

Una Luce per le Nazioni

Arcivescovo Thomas Menampampil, SDB

Noi siamo sempre in cerca di qualcosa di nuovo. Qualsiasi forma di cambiamento, per la sua stessa natura, attira la nostra attenzione. Si può trattare anche solo di un cambio di parole, ma prende la nostra attenzione ed ascoltiamo. Potrebbe trattarsi di una proposta per nuovi metodi pastorali e nasce in noi il desiderio di sperimentare per renderci conto della sua efficacia. Può essere anche una semplice discussione su nuove idee e il bisogno di un nuovo fondamento teorico nell'area delle nostre opere, e ci troviamo attratti ed assorbiti dalla novità della intera questione.

Noi possiamo venire eccitati da cose nuove a tal punto, che pensiamo solo ad esse e ci dimentichiamo di quelle vecchie. Ma possiamo anche evitare tali esagerazioni, riuscire a discernere ed a selezionare, e divenire capaci di integrare il nuovo col vecchio, aggiungendo fresco potenziale ai valori ormai verificati dalle comuni tradizioni. In questo processo l'intera opera apostolica che stiamo realizzando può essere totalmente trasformata in meglio.

La società umana è in continua evoluzione, e le percezioni collettive dell'umanità così come le loro varie espressioni locali cambiano continuamente. Non appena pensiamo di aver detto l'ultima parola su qualsiasi tema, altri pensatori danno vita a nuove teorie basate su altre scoperte, che richiedono ulteriori riflessioni. Mentre affermiamo con forza il nostro tentativo di seguire la strada migliore, improvvisamente ci rendiamo conto di aver deviato non poco dal nostro obiettivo. *Abbiamo bisogno di valutare.* Fino a che punto come missionari, abbiamo deviato dagli obiettivi che abbiamo professato e dalle nostre mete? Cerchiamo dunque di riesaminare alcune aree del nostro apostolato.

Superare gli squilibri

Prendiamo in considerazione uno o due esempi. Ci sono situazioni in cui, a volte, noi permettiamo che i nostri obiettivi a breve termine ci assorbano completamente, facendoci dimenticare quelli a lungo termine, anche quelli che dobbiamo avere per tutta la vita confinando noi stessi ai margini dei compiti principali per i quali abbiamo promesso il nostro specifico impegno. Altre volte poi permettiamo ai mezzi che utilizziamo per raggiungere un obiettivo, di diventare essi stessi mete, ad esempio: auto-sufficienza delle nostre istituzioni o riconoscimento pubblico per i nostri lavori, permettendo così di essere allontanati dalle nostre mete finali e compromettendo i nostri interessi a lungo termine. È per questo che diciamo che un nuovo modo di vedere è necessario.

Stiamo davvero mettendo in pratica i nostri impegni principali? E le nostre priorità sono corrette? Siamo capaci di creare attorno a noi quella giusta atmosfera che è educativa, formativa ed evangelizzante? Siamo davvero così bene individualmente organizzati, motivati e maturi, per compiere proporzionatamente alle nostre abilità, addestramento e esperimenti, o siamo invece personalità così frammentate che facciamo molto di meno di quello che potremmo e dovremmo fare? Ritroviamo nelle nostre comunità coesione, forza interiore e guida intelligente? Riusciamo a porre i nostri impegni in relazione corretta fra di loro, fra le diocesi e le province in cui lavoriamo? Queste domande ed altre simili possono essere attinenti.

Accorciare le Distanze

Quando la distanza tra le nostre intenzioni dichiarate e la realtà attuale cresce, cominciamo a muoverci verso l'obiettivo zoppicando. Permettetemi di illustrare alcuni

possibili esempi. Noi chiediamo di essere al servizio del "povero", del "più povero del povero", del "bisogno", del "meno privilegiato". Ma se in qualche stadio dello sviluppo dei nostri lavori troviamo che la maggior parte delle persone che serviamo non è in alcun senso povera... ed inoltre, durante il corso degli anni abbiamo anche perso il contatto con le comunità più povere e abbiamo anche perso l'abilità di entrare in sintonia con loro, non dovremmo essere sorpresi se le persone intorno a noi diventano ciniche relativamente agli ideali che chiediamo di portare avanti.

Lo stesso si può dire circa il modo in cui viviamo la nostra povertà. Se le persone non riescono a trovare in noi una minima traccia di sacrificio, di adattabilità, di abitudine alle privazioni, di rinuncia ad alcune comodità, non dobbiamo poi sorprenderci che ci venga richiesto un aiuto di tipo economico o altro. Non dobbiamo sorprenderci se le nostre parole non si dimostrino convincenti, in quanto chi ci ascolta vede anche che quanto diciamo non corrisponde poi alla realtà che viviamo. Lo stesso vale per il *celibato*, e per le libertà che ci prendiamo e per la poca prudenza che usiamo. Parimenti per *l'obbedienza*; sappiamo bene che i laici accettano le parole per il loro significato ordinario. E che dire circa *la vita in comune e la collaborazione*, e le gioie e ricompense connesse a tale esperienza. Se condividere vita e lavoro con altri è per noi qualcosa di terribile, non riusciremo certo ad avere la forza e la resistenza necessaria per fronteggiare le difficoltà che possono arrivare nel nostro lavoro di apostolato. Se certi codici religiosi di condotta e di stile evangelico non qualificano la nostra vita, noi viviamo senza l'appoggio e la protezione di cui abbiamo bisogno.

Quando crescono le distanze tra parole e realtà, tra intenzioni dichiarate e la loro attuazione non possiamo che incontrare del cinismo su molti fronti. Alcune espressioni di questo le abbiamo già sperimentate nel paese. Noi le abbiamo chiamate "atrocità contro i Cristiani". E tali lo erano veramente. Ma quando le consideriamo più profondamente, scopriamo che si sarebbero potute evitare con un po' di prudenza, col mostrare l'autenticità di essere realmente quello che diciamo di essere. Non voglio generalizzare. Ma di questo possiamo essere certi: cresciamo in profondità, restiamo deboli, esauriamo la nostra energia, perdiamo l'efficacia, sbagliamo direzione, cessiamo di entusiasmare, falliamo nel recuperare; fino a che non riusciremo a ricomporre gli estremi o a colmare le distanze di cui ho parlato sopra.

Dare Priorità alla gente

Cerchiamo ora di approfondire ulteriormente il nostro discorso. Un missionario è felice di rendersi disponibile alla gente. Andare più vicino alle masse è un piacere e un privilegio. Per una persona che è in sintonia con il vangelo, gli esseri umani occupano il centro della sua attenzione, del suo amore e della sua cura. Hanno certamente precedenza sulla sicurezza finanziaria, sui comfort personali, sugli orari rigidi, sulle ambizioni di gloria e sul desiderio per la realizzazione personale. Quando siamo internamente *dedicati al popolo* con la nostra pastorale, diveniamo creativi nel trovare risorse, scoprendo energie illimitate e idee innovative a loro favore. Quando un gruppo di persone impegnate nella pastorale trova piacere nel perseguire tali mete, Dio lo aiuta attraverso canali impreveduti. Risorse finanziarie e appoggio umano arrivano a volte come sorprese che fanno di Dio.

Madre Teresa non cominciò a lavorare mirabilmente per i poveri di Calcutta perché qualcuno le aveva assicurato un appoggio sicuro. Il suo impegno per i poveri era così evidente che le persone gareggiavano per venire in suo aiuto, incluso un ministro marxista. Più teniamo i nostri occhi puntati verso i nostri obiettivi evangelici, più creativi diveniamo nel trovare la nostra strada verso di essi, e le maggiori opportunità per raggiungerli. Si possono sempre trovare le risorse: per una persona ammalata, per dei bambini bisognosi, un buono libro per qualcuno interessato alla fede, del tempo supplementare per l'istruzione religiosa o la guida spirituale, un po' di energia

addizionale per ascoltare confessioni o visitare case e villaggi, perché i nostri obiettivi sono chiari e .. ne siamo appassionati. Le persone e le loro necessità vengono prima di tutto. Certamente prima delle strutture, e anche prima della nostra così accurata pianificazione del nostro tempo.

L'esperienza ci dimostrerà che maggiori sono i rischi che prenderemo in favore delle persone (sto naturalmente parlando di rischi prudenti, non irresponsabili), più sicuramente il successo sarà assicurato; perché si tratta del lavoro di Dio, e anche un fallimento diviene un successo in tale caso. E altri successi seguiranno.

Dare attenzione a ciò che è centrale ed importante

Anche noi ci perdiamo spesso in cose poco importanti e effimere. Molta energia apostolica è persa a causa della lotta per se stessi.. Anche il legittimo orgoglio collettivo e legittimo di una Diocesi, Istituzione o Provincia, quando esagerato, può divenire un ostacolo in quanto ci distrae da quello che è l'obiettivo centrale. Non c'è alcun bisogno di essere altezzosi quando si sta condividendo il successo per un lavoro ben fatto. Molto spesso la gente si accorge di quanto stiamo facendo proprio perché non accampiamo alcun diritto. Un buono lavoro è in se stesso una ricompensa. Poco importa a chi ne verrà dato il merito, noi dobbiamo essere solo contenti.

Oggi, noi cresciamo influenzati dall'apologetica che ha ispirato i nostri padri fondatori. Alcuni usano ancora motti ormai obsoleti "Ad majorem Dei gloriam ", "Da mihi animas", "salvare le anime", ecc., ma quei Giganti della Fede che iniziarono immense imprese missionarie o fondarono congregazioni sapevano qual'era il nucleo delle loro opere: la condivisione della Fede e l'animazione spirituale delle comunità dei credenti. Prendiamo l'esempio di un'istituzione nel campo dell'istruzione. Non posso pensare che i buoni risultati negli studi, nello sport, nei giochi e nelle attività extrascolastiche siano in concorrenza coi nostri servizi religiosi e non è nemmeno da pensare che mediocri risultati siano un segnale di interesse per problemi più profondi. Al contrario, è proprio aiutando i giovani ad avere buoni risultati in queste attività, che noi diamo gloria a Dio. Ma deve esservi una giusta relazione tra le varie attività, in modo che una stimoli l'altra, in modo che il nucleo (in questo caso l'istruzione) resti sempre la parte centrale. Tutto deve contribuire all' unità e all'obiettivo principale che è l'annuncio del Regno di Dio.

Essere Creativi

La creatività è importante nel nostro apostolato. Facciamo qualcosa nuovo. Facciamo la stessa cosa ma in un modo nuovo. Stimoliamo il nostro inconscio. Nelle discussioni di comunità, portiamo qualcosa di nuovo dal nostro inconscio collettivo. Partiamo dalle nostre esperienze, ma andiamo oltre. Come gruppo di Chiesa, diversifichiamo i nostri ministeri. Può tutta la nostra creatività suggerirci soltanto di aprire un'altra scuola, come altre già esistenti? Perché non pensare ad una scuola biblica? O ad una scuola tecnica? Qualcosa nel campo delle comunicazioni, dell'editoria, delle attività sociali, della formazione dei Catechisti? Altre attività mai provate?

Dovremmo essere creativi nella edificazione di edifici, nella costruzione di parrocchie e case religiose. Dovremmo cercare consigli. Essere creativi nello sviluppare e utilizzare la terra che possediamo. Creativi nella sistemazione della nostra casa, non solo tenendola pulita e ordinata (ahimè, come velocemente le nostre case nuove diventano polverose e vecchie, e decadenti per mancanza di manutenzione!), ma bella e attraente. Occorre creatività nell'organizzare l'anno scolastico, il nostro tempo, il calendario della parrocchia, le decorazioni, le visite missionarie ai villaggi, le relazioni con le persone, i servizi ai giovani e così via. Occorre creatività nell'imparare a controllare il nostro temperamento, perdonare, gestire i litigi, cominciare tutto da capo. Rinnovare la creatività anno dopo anno, facendo sempre qualcosa di nuovo che possa attrarre le persone.

Essere efficaci

Sfortunatamente poca *pianificazione intelligente* esiste nelle nostre opere, nel nostro sforzo missionario: poche riflessioni personali e, ancor meno, di comunità. Quasi tutti stiamo sottoimpiegando il nostro genio, donatoci da Dio. Per questo i problemi ci opprimono. Prendiamo l'esempio della minaccia VHP che, diciamo, incombe sulle nostre opere. Spesso siamo tentati di rispondere alle tensioni con ulteriori tensioni, alla rabbia con ulteriore rabbia. Ah, se fossimo in grado di far incontrare l'odio con l'intelligenza, l'irritazione con una calma riflessione! Ci sono momenti in cui il silenzio può essere più eloquente di un forte discorso, perché è un momento di silenzio intelligentemente pianificato.

Se vogliamo ottenere di più dalla nostra terra, di più dalle nostre risorse limitate, di più dal nostro tempo, abbiamo bisogno di essere vigili ma anche di pianificare. Se guadagnassimo con un duro lavoro ogni singola rupia che maneggiamo, impareremmo senz'altro a risparmiare. Ma noi cresciamo come bambini irresponsabili in una famiglia ricca, perché i soldi nelle nostre mani corrispondono al lavoro di qualcun altro, e noi restiamo immaturi. Mani specializzate riescono ad ottenere molto di più dalla stessa somma perché organizzano più efficientemente il lavoro.

Pianificare il tempo è diventato sempre più importante, come lo è *economizzare le energie*. Una comunità che non pianifica si comporta come uno stupido, che sperpera le sue energie per problemi banali. Con un po' di pianificazione e di organizzazione potrebbe realizzare dieci volte tanto.

I buoni progettisti sviluppano un *senso di strategia*. Come squadra di lavoratori apostolici, quando noi apriamo case con un senso di strategia (ad esempio, quando iniziamo un lavoro adatto nel luogo giusto) il lavoro fiorisce. A volte la fretta o offerte di tipo finanziario possono condurci ad insabbiarci per sempre in un lavoro inutile e nel luogo sbagliato. Quando nello scegliere ci facessimo dirigere più dai vantaggi apostolici che da altre considerazioni non ci pentiremmo mai anche in caso di dure difficoltà, perché noi ci ritroveremmo a fare quello che tanti grandi missionari hanno sempre fatto nel passato. Una delle ragioni della rapida espansione e crescita delle missioni, diocesi, congregazioni, e movimenti Ecclesiali è stato il forte senso di strategia dei pionieri.

Come esistono luoghi strategici per la crescita della Chiesa e per l'efficacia di un particolare servizio della chiesa, esistono anche *tempi* che hanno un'importanza strategica. In un particolare periodo della nostra storia della missione un particolare vantaggio può essere dato da un centro di addestramento per catechisti, o un istituto per formare gli insegnanti, o la pubblicazione di un giornalino. C'è sempre un tempo particolare in cui un progetto specifico è in grado di offrire dei vantaggi particolari. Spesso perdiamo grandi opportunità nel dare la priorità ad attività più remunerative in senso economico che apostolico.

E infine vi sono delle *persone* che hanno la capacità di giocare un ruolo strategico nel progresso di qualsiasi opera, ivi inclusa la crescita del regno di Dio. Fra i giovani si potrà trovare chi è in grado di dare le idee e la spinta necessaria per formare un movimento giovanile e dirigerlo. Nella società più allargata esistono delle persone che hanno la capacità di esercitare un'influenza sociale e di formare un'opinione pubblica. Tali persone sono innovatori e leader, e possono presentare concetti nuovi nel loro gruppo o società, possono creare o risolvere i maggiori problemi sociali, e cambiare il corso della storia della loro società, sia in meglio che in peggio. Noi dovremmo identificare fra i nostri studenti questi individui così potenzialmente importanti e dovremmo formarli affinché abbiano il loro legittimo ruolo nella società.

Dovremmo fare in modo di essere sempre vicini a queste persone particolarmente dotate ed instaurare un buon rapporto di amicizia con loro. Attraverso loro e col loro aiuto, noi possiamo completare opere incredibilmente grandi per Dio, e per la società. Invece di tenere le distanze coi nostri vecchi studenti, ivi inclusi gli ex-seminaristi, dovremmo coinvolgerli nel ministero, in attività pionieristiche e nella scoperta di nuove possibilità di lavoro.

Coltivare Relazioni

Gran parte di quello che ho detto è connesso con lo sviluppo ed il rafforzamento delle relazioni con le persone. Un ministero rivolto alle persone è incentrato sulle relazioni. Cristo evangelizzò attraverso le sue relazioni, ad esempio con Pietro, Giovanni, Lazzaro, Marta e altri. La grande personalità di Paolo era "evangelizzante"; in quanto, nel comunicare, si riferiva sempre alle persone. Così hanno fatto i nostri pionieri.

Quando le persone giuste si trovano a lavorare insieme per uno scopo, avviene qualcosa di meraviglioso. I contatti con i membri del gruppo cominciano ad approfondirsi e anche possono sorgere delle difficoltà nel lavorare insieme di deve imparare ad accettarle e ad affrontarle con sempre nuova disponibilità. Se pur con difficoltà non riusciamo a godere della compagnia di coloro con i quali lavoriamo significa che c'è qualche cosa di sbagliato nel nostro modo di lavorare. Al contrario può accadere che se siamo lieti della *compagnia stimolante* dei nostri compagni di lavoro e soci anche il lavoro fa progressi a tal punto da compiere miracoli. Tutto dipende dal modo in cui chi lavora assieme ad altri mette a disposizione le proprie peculiarità e competenze in modo corretto ed armonioso. Ognuno offre qualcosa. E questo qualcosa associato a quello di altri raddoppia la sua efficacia. Esistono poi dei momenti in cui dovremmo concentrarci soltanto sul modo di relazionarci con gli altri, anche dimenticando gli altri lavori. Il lavoro seguirà come conseguenza.

Inserimento in una Cultura e in una Comunità

Quando ci troviamo impegnati in un lavoro che implica un contatto con altre culture, appena le nostre relazioni con quelli che serviamo diventano più forti, ci troveremo nella necessità di capire e di accettare una nuova serie di atteggiamenti e valori. Rimane vero che possiamo sempre rimanere degli "outsider" in un luogo e nel cuore di una comunità, specialmente in istituzioni e case di formazione. Molti in effetti fanno così. Ma questo non dà certo un gran contributo alla nostra efficacia apostolica. A meno che non vi sia un inserimento in un altro mondo culturale e una identificazione con un altro modo di pensare e di agire secondo la *cultura locale*, saremo sempre estranei a una particolare società.

Alcune delle molestie subite dai Cristiani in diverse parti del paese erano anche dovute ad un senso di non-appartenenza del nostro personale in una data situazione e ad un sentimento di distanza emotiva nata negli altri e provocata dalla nostra presenza nel loro ambiente. La forma di inserimento culturale di cui stiamo parlando diviene ancora più difficile se stiamo vivendo e lavorando contemporaneamente con diverse gruppi tribali o gruppi etnici. Ma con uno sforzo continuo, uno studio accurato, una grande umiltà, un'attitudine a continuare ad apprendere ed a riflettere; e un'ansia come Paolo di diventare *tutto per tutte le persone*, molto può essere realizzato.

Il bisogno per questo inserimento culturale spinge all'utilizzo di simboli culturali e locali nelle nostre istituzioni; alla partecipazione in festività locali, ad interazioni frequenti coi leader di quella società; all'apprezzamento di valori, tradizioni e memorie care alla comunità; all'apprezzamento dell'arte e della letteratura che fanno parte della loro eredità storica; alla comprensione delle loro debolezze malgrado la loro auto-critica

e il loro sforzo continuo e molte altre cose simili. Non è possibile per noi comunicare il Vangelo o qualsiasi altra cosa in una maniera efficace senza che ci sia da parte del gruppo dedito all'attività missionaria un adeguato inserimento culturale nella società in cui lavora.

Alcuni suggerimenti generali

Prima di concludere questo incontro permettetemi di darvi alcuni suggerimenti di carattere generale. Possono essere sintetizzati in poche parole e non sono tra di loro correlati. Prendeteli per quello che valgono.

1. Frequenti *visite ai villaggi e visite pastorali* alle persone, nelle loro case, restano ancora oggi forme molto valide di apostolato.

2. I nostri boarding usati come '*Seminari per i laici*' sono sempre stati la base di formazione di molti leader ed il posto dove molti hanno ricevuto la vocazione. Sarebbero un errore deviare da questa tradizione. La priorità dovrebbe essere data a bambini provenienti da nuove comunità cristiane e a quelli che offrono speranze per nuovi contatti.

3. Va data importanza alla *saggezza* che viene *dalla periferia*. Alcuni suggerimenti che vengono da un giovane membro del nostro gruppo apostolico, da un studente, da un analfabeta che abita nel villaggio o da qualcuno che differisce molto da noi, anche da un attuale oppositore: tutti possono offrirci, forse inconsapevolmente, la soluzione di un difficile problema.

4. Prima di imbarcarci in qualsiasi opera e quando abbiamo varie alternative, consideriamo il *valore apostolico* sempre come il criterio principale per giudicarne la sua importanza, non le possibilità remunerative che offre.

5. Nel luogo dove il gruppo apostolico si trova impegnato dovrebbe studiare *strategie diverse* per aree culturalmente diverse. Ma se si vuole realmente essere di aiuto occorre evitare di influenzare eccessivamente il processo di riflessione o spingere verso una particolare direzione così da permettere nelle persone una maggiore obiettività e bilanciamento nella decisione finale.

6. La vera efficacia apostolica e un beneficio a lungo termine per tutte le persone interessate possono essere assicurati solamente quando i diversi gruppi della Chiesa in una determinata area lavorino in *stretta collaborazione* sotto la guida delle autorità ecclesiastiche. Non dovremmo mai deviare da questa norma.

7. Noi dovremmo risparmiare le nostre energie per le grandi sfide esterne in cui dobbiamo confrontarci oggi, e non perderle in problemi interni. Infatti, è solamente aumentando la *nostra forza interna* che possiamo affrontare le sfide dei nostri giorni.

8. Lo stringere buoni rapporti con i *membri di altre chiese* è divenuto importante nel nostro sforzo comune per la sopravvivenza, come Cristiani, in questo paese e per essere efficaci nel servire le varie necessità della nostra società. È più probabile, in tempi di crisi, che siano loro più di altri che staranno con noi. Ma relazioni con loro devono essere coltivate e migliorate.

9. Sebbene non possiamo permetterci di spendere troppo tempo in formali dialoghi inter-religiosi, sarebbe sempre opportuno essere in contatto con *persone che hanno un'influenza sociale* come professori, scrittori, poeti, leader pubblici, includendo leader religiosi di altre Comunità. Le nostre scuole e le altre istituzioni possono darci

l'occasione per incontri, discussioni, riflessioni e per identificare aree di eventuale collaborazione.

10. In modo crescente, *portare pace* è divenuto un compito della nostra missione in aree di conflitto intorno a noi, che stanno aumentando col passare del tempo. Una collaborazione Ecumenica ed inter-religiosa è assolutamente necessaria, per realizzare qualsiasi progresso in questa area. Noi dobbiamo imparare anche a collaborare con *agenzie governative* in aree diverse. Abbiamo inoltre bisogno di sviluppare dei principi e i fondamenti teologici per le nostre riflessioni sulla pace. Il valore assoluto della vita e il rispetto dovuto a persone di altre comunità e culture ha bisogno di essere enfatizzato.

11. Persone che hanno un dono naturale di saper *scrivere* dovrebbero esercitare questa loro abilità, non soltanto nelle nostre pubblicazioni ma anche in altre, inclusi i giornali laici. I giovani di talento dovrebbero poi essere aiutati ed incoraggiati in questo settore.

12. Ci sono poi molti altri tipi di servizi che possono essere aggiunti facilmente a quelli che noi già facciamo; es.: visite a prigionieri, ospedali, boarding di altre organizzazioni, collaborando con gli altri progetti indirizzati ai giovani. Dovremmo anche migliorare i rapporti e la collaborazione con gli *uffici governativi* e con le *NGO* attive in questi settori.

13. Noi dovremmo infine usare una particolare abilità per far arrivare la fede a nuove gruppi tribali ed etnici, e riservare energie fresche, talenti e risorse per coltivare le giovani comunità cristiane in nuove aree geografiche e nuovi gruppi sociali.

Fortificare le nostre motivazioni spirituali

Vi sono dei periodi in cui tutto sembra perduto. Non abbiamo più alcuna risorsa, umana, psicologica, amministrativa, e finanziaria. La nostra forza individuale, quella collettiva e addirittura la saggezza sembrano mancarci e non sappiamo come andare avanti. Tali ansie possono sorgere anche relativamente a piccoli problemi. Le difficoltà che ci troviamo a dover fronteggiare possono essere quelle che sorgono naturalmente in tutte le imprese umane, o quelle che altri hanno creato per noi, o addirittura quelle che inconsapevolmente ci siamo create noi stessi. Indipendentemente dalla causa in questione, dalla natura o dalla dimensione del problema, possiamo sempre contare su una fonte in esauribile di forza che noi continuamente usiamo poco.

La prima è essere quotidianamente fedeli alle nostre pratiche di pietà; un'altra è trasmettere le ricche risorse che derivano dalle nostre costanti interazioni con Dio. Dobbiamo imparare a andare oltre la routine e la monotonia che nasce da una semplice forma di servizio. Abbiamo ad esempio già indicato la necessità di essere creativi. Come comunità dobbiamo anche cercare nuovi modi per *relazionarci* con Dio, così che la nostra comunità diventi una vera "scuola di spiritualità". Essa deve anche cercare di incentivare la creatività di ogni membro. Non c'è nulla che possa maggiormente incoraggiare la nostra creatività del nostro incontro col Creatore Supremo di tutte le cose. Non c'è nulla che possa fortificarci come il tornare alla Fonte di tutte le Forze. Non c'è nulla che possa produrre una gioia più grande che il nostro legame con la Fonte di tutte le Gioie.